LUMEN: UNO SGUARDO SUL TERRITORIO

LE MINIME DI ROVEZZANO

Lumen: uno sguardo sul territorio - Le *Minime* di Rovezzano

Settembre 2021

Documento a cura di Codesign Toscana
Fotografie: Fabrizio Bruno e Flora Del Debbio
Progetto grafico: Codesign Toscana

Il quartiere.

Il quartiere è nato nel '54, io ci sono arrivato a due anni, proprio nel '54. Mio padre stava in via della Scala e non riusciva più a pagare l'affitto quindi arrivò qui. La scelta era tra qui e Novoli, meno male è stato mandato qui se no a Novoli sarei bell'e morto intossicato con tutti quei gas.

Sorto negli anni '50 nell'area a ridosso della neonata ferrovia Firenze-Roma, il complesso ERP delle cosiddette *Minime* prende forma ai bordi dello stradone di Rovezzano, la neonata bisettrice di via Rocca Tedalda, parallela della storica via Aretina e il fiume Mensola. Dal progetto iniziale di ispirazione neorealista degli architetti Cardini, Bartolini e Isotta presero forma le 9 linee di case a schiera (da cui il nome *Minime di Rovezzano*), disposte a pettine lungo la via Rocca Tedalda. Tre anni dopo, alle Minime si affiancarono i condomini a torre presenti ancora oggi nella parte iniziale del quartiere, accompagnati nel 1968 da altre 4 torri costruite a ovest del fiume Mensola sul disegno dell'architetto Di Pietro e della Lega degli studenti architetti[1].
Nel 1984 l'Ente delle case popolari diede incarico sempre all'architetto Di Pietro per la stesura di un nuovo progetto che superasse il sistema delle Minime, ormai irreversibilmente intaccate dall'usura del tempo, e andasse a creare un complesso residenziale che includesse oltre alle unità abitative an-

[1] BUFO, Nicola; MANFREDI, Carolina; *Obiettivo 2020: Dalla Valutazione tecnica e ambientale alla rigenerazione del comparto ERP di Via di Rocca Tedalda a Firenze.* Tesi di Laurea, Università degli studi di Ferrara, A.A. 2012/2013.

che un sistema di fondi commerciali, spazi pubblici e aree di verde urbano integrati al quartiere.
I fabbricati sorti da quella dinamica progettuale sostituirono le vecchie villette, con un sistema di 5 isolati formati da coppie di condomini uniti da ballatoi e passaggi sopraelevati e disposti in linea perpendicolare rispetto a via Rocca Tedalda. Inoltre ogni coppia di condomini doveva essere collegata ad un'altra coppia attraverso un sistema di passerelle sopraelevate per favorire l'integrazione tra i vari edifici.
Ad oggi quel progetto di integrazione abitativa e sociale sembra essere definitivamente naufragato: le passerelle tra i condomini non sono mai state realizzate, gli spazi commerciali hanno avuto vita molto breve e gli spazi pubblici sono stati fortemente ridimensionati e declassati a spazi di mero passaggio e parcheggio.
In questo senso, la carenza di elementi di integrazione collettiva (spazio pubblico, attività commerciale, connessione fisica e simbolica tra i vari stabili) ha favorito una spinta al crescente individualismo dei residenti e all'uso dello spazio in maniera privatistica. Difatti, emerge con chiarezza dalle parole dei numerosi interlocutori incontrati durante la nostra immersione il ricordo di un quartiere che non esiste più, fondato su di una comunità forte e compatta, incentrata su una mutualità oggi deteriorata.

Tutti si lasciava le chiavi attaccate alla porta, non c'era senso di pericolo ma di fiducia. Per dire, la sera quando si giocava a nascondino, capitava di nascondersi sotto il letto di Nello, il babbo di Ciro… o che mi fate dormire!?

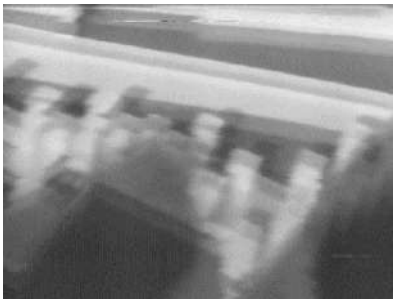
Noi bambini si usciva la mattina e si tornava la sera. All'epoca c'erano, mi pare, 340 famiglie. Beh, io avevo 340 mamme.

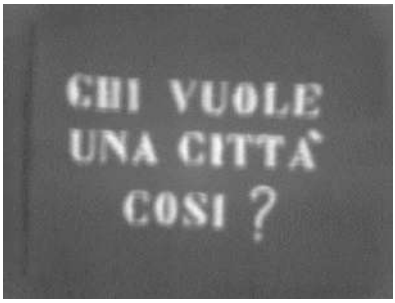
Quella stessa comunità che nel biennio '72-73 prese parte ad uno dei momenti più fertili e sperimentali della progettazione architettonica fiorentina. Guidati dall'architetto Luigi Bicocchi, gli allora residenti del quartiere (qualcuno ancora oggi ricorda bene quell'esperienza) presero parte ad un vero e proprio laboratorio di co-progettazione dello spazio residenziale delle Minime, dando vita ad una delle esperienze più stimolanti dell'urbanistica pubblica e sociale Italiana.

Me lo ricordo, eccome. Si era così attaccati a questo posto che la partecipazione a quel laboratorio fu molto sentita. Io aiutai a fare il plastico [...] Chissà n'do l'è!?

Uno strumento innovativo per l'epoca, che consentiva di far emergere con forza all'interno della progettazione architettonica le istanze, le necessità e i desideri di quelli che poi sarebbero stati i fruitori finali del progetto. Purtroppo, tutta l'esperienza rimase lettera morta.
Inoltre, il quartiere delle Minime fu uno dei primi ad avere un comitato di quartiere (insieme all'Isolotto e subito dopo la Casella) che si riunirono nel coordinamento cittadino dei comitati.

Da quell' esperienza a oggi, è opinione ricorrente nelle nostre interviste che il quartiere sia cambiato in peggio.
Il deterioramento comincio già con lo spostamento di una parte delle famiglie in degli stabili in via Marangoni in seguito all'abbattimento delle Minime; inoltre l'esperienza dei comitati cessò nel momento in cui vennero istituiti i consigli di quartiere lasciando, a detta di alcunə intervistatə, un vuoto nella rappresentanza reale degli interessi del quartiere.




CHI VUOLE
UNA CITTÀ
COSI ?

Il mutamento: un gioco di specchi.

Da allora, il cambiamento è proseguito fino ad oggi col mutare della composizione etnica e culturale degli assegnatari. L'arrivo di nuove culture, degli immigrati, viene percepito come uno spartiacque tra un *ieri* mitizzato e fonte di ancoraggio identitario e *l'oggi,* segnato da una forte cultura dell'isolamento e della gestione privata dello spazio.
La mancata integrazione porta con sé gioco forza a un tessuto sociale sempre più sfilacciato, difficile da ricucire.
Laddove un tempo esisteva una fitta rete di vicinato oggi si sostituisce una cultura dell'abitare fatta di diffidenza e disinteresse per la dinamica esistenziale altrui.
Tuttavia, tale tipo di opinione sembra ripercorrere per filo e per segno quelli che sono gli stereotipi che ricadono sul quartiere, percepito dall'esterno come pericoloso, degradato. Come in un sistema di specchi, chi subisce su di sé lo stereotipo in quanto residente di un determinato spazio, portatore di fragilità economiche e sociali, ripropone su altri gruppi, ritenuti lontani culturalmente, lo stesso identico stereotipo fatto di diffidenza e distanza.

Sono loro che non si integrano! che rapporti vuoi avere con loro se per una battuta si rischia di fare a coltellate!

Chi fa tutto il sudicio nel quartiere? Gli immigrati! C'è poco da fare, non sono italiani!

Ma ciò che ad un primo sguardo sembra una motivazione valida nella spiegazione della dinamica in atto, ad un ulteriore livello di approfondimento emergono motivazioni di carattere più generale che vanno oltre lo specifico quartiere.
Difatti, a detta di alcunə intervistatə i motivi sono da ricercare altrove, nella qualità della progettazione urbana e residenziale da un lato, all'interno dell'attuale sistema di sviluppo sociale ed economico dall'altro.
Dal punto di vista della progettazione urbana e residenziale, memori dell'esperienza di progettazione dal basso sopra citata, emerge da alcune interviste come questo sia uno dei nodi fondamentali nella trama dei cambiamenti intervenuti negli ultimi trent'anni. La qualità dello spazio, principalmente quello pubblico, all'interno del quale le comunità possano costruire se stesse, è il pilastro di una progettazione sana. Un segmento urbano che vede l'assenza dello spazio pubblico, di una porzione di territorio destinata all'incontro, perde a lungo andare il proprio statuto di *luogo*, innescando meccanismi di *smarrimento* sociale, di perdita di senso, tramite i quali le comunità si sfaldano. Difatti dalla condizione delle Minime, quelle abbattute nel '85, all'interno del quale gli spazi collettivi avevano una presenza pregnante, alla condizione attuale del *giardino-parcheggio* la condizione di convivenza è cambiata radicalmente. Dal momento in cui un gruppo sociale cessa di frequentare lo spazio, cessa contemporaneamente quell'azione di presidio che in certi casi metterebbe al riparo da comportamenti territoriali devianti (abbandono di rifiuti e lo spaccio i principali). L'unico spazio pubblico propriamente detto presente nel quartiere, è la piazzetta Federico Bongo, un piccolo spazio di risulta tra la via Rocca Tedalda e i con-

domini più vecchi. Interessante notare l'intervento di verde pubblico curato dagli stessi condomini in uno dei cortili interni agli stabili.

Le piante le ha messe Laura, una donna che abita qui di fronte. Ha il pollice verde lei.

In questo caso, dalle interviste emerge come questa sia una pratica perseguita da residenti storici, cioè da coloro che hanno vissuto il quartiere in tutte le sue fasi di sviluppo e che in qualche modo si ritengono i depositari di una storia collettiva che cercano di tramandare ai più giovani. Esemplificativo in questo senso la presenza di un gruppo facebook che raccoglie le immagini storiche e recenti della gente del quartiere, una sorta di album condiviso della memoria del luogo.
L'altro elemento che emerge, strettamente legato a parere di chi scrive all'argomentazione precedente, è quello che riguarda i più ampi cambiamenti intervenuti nella società, sia dal punto di vista sociale che da quello economico:

Da quando sono partite le attività del nostro Fondo Comunista negli anni '90, abbiamo visto cambiare la situazione a livello sociale ma soprattutto ad un livello politico: le amministrazioni, lo Stato, i datori di lavoro, hanno cominciato a dire che non esistono più le classi, che siamo tutti uguali, che tutti devono avere una casa di proprietà, che tutti dobbiamo essere imprenditori, ognuno deve pretendere il massimo da se stesso, che la famiglia è il pilastro della società. Questa mentalità, più la crisi economica, ha portato le persone a chiudersi ancora di più. E questo succede alle Minime come dappertutto.

Il sistema del neoliberismo, che acutizza fenomeni di precarizzazione del lavoro, difficoltà di accesso alla casa, smaterializzazione dei rapporti sociali, che crea in continuazione nuovi bisogni da soddisfare, viene riconosciuto da alcunə come la causa dell'attuale situazione.

Se tu ti muovi solo in base ai bisogni soddisfatti o a quelli repressi, c'è il fuggi fuggi. Non si cresce più. Ogni minimo atteggiamento che vedi nella vita quotidiana è dettato da questa politica dell'isolamento e dall'organizzazione della vita lavorativa e produttiva ... tu non hai nemmeno più il tempo di pensare.

Oltre a ciò, va menzionato il rapporto con l'amministrazione, da moltə ritenuto asimmetrico e scostante.

L'amministrazione è vacante, l'unico modo in cui si interfaccia con noi è quello del decoro spicciolo...fai un murale e il quartiere è stato riqualificato! E' sempre il solito dispositivo della polvere sotto il tappeto, ti abbellisco un muro e tutti contenti. Ma non funziona così, un murale per quanto bello non risolve tutta una serie di problemi che tutti i quartieri popolari del mondo presentano.

Le case ammuffiscono perché sono state fatte con due lire e tu imbelletti un muro!? Ma che ti imbelletti?

Nonostante le cause del declino del quartiere vengano ricondotte al ventaglio di motivazioni sopra indicate, anche il tema del rapporto con l'amministrazione viene ritenuto decisivo sullo stato attuale del quartiere. Serpeggia in molto discorsi l'idea di una politica lontana, presente solo nel momento del-

la campagna elettorale e praticamente impermeabile alle richieste che arrivano dal basso.
Emblematico il caso del progetto di Street art proposto da una delle realtà associative del quartiere, avallato dalle Ferrovie dello stato, che prevedeva l'uso delle barriere ferroviarie da parte dei Writers del quartiere:

Sedici o diciassette anni fa, come associazione si presentò un progetto di Street Art sulle barriere della ferrovia, visto che i ragazzi che dipingevano li rincorrevano una sera si ed una no, dunque si presentò questo progetto e le ferrovie erano contente dell'iniziativa. All'epoca vennero a disegnare ragazzi che poi finirono anche su riviste specializzate che trattano di Street art. Insomma gente brava. Quando arrivò Renzi ha mandato gli angeli del bello col marrone a cancellare tutto.

Qui è interessante il rapporto con l'istituzione... l'iniziativa dal basso viene troncata così e le uniche cose che poi hanno fatto per i giovani sono un parchetto con due giochi e un campetto che è più una gabbia che un campetto.

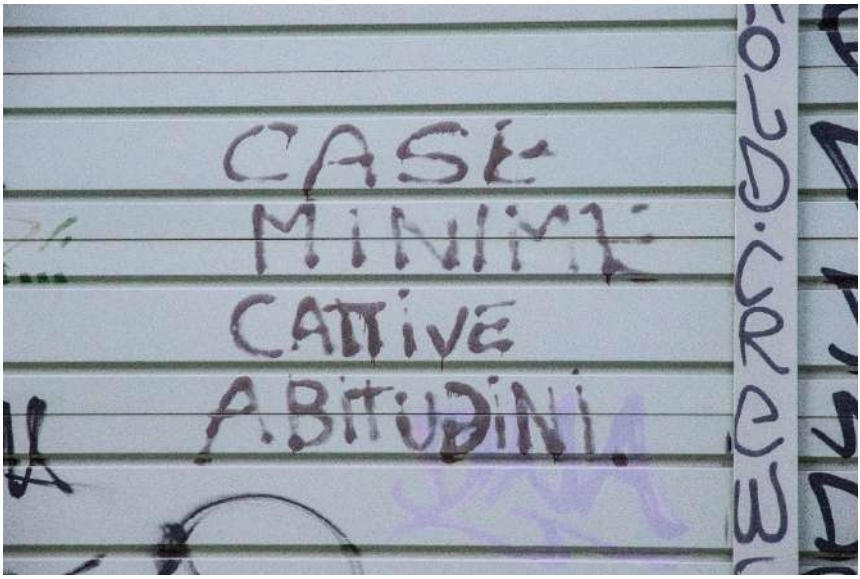
Ci viene raccontata così una forte distanza tra quelle che sono le esigenze del quartiere, espresse anche attraverso azioni proattive di riappropriazione dello spazio, e la risposta dell'amministrazione, percepita come assente, o addirittura disfattista.

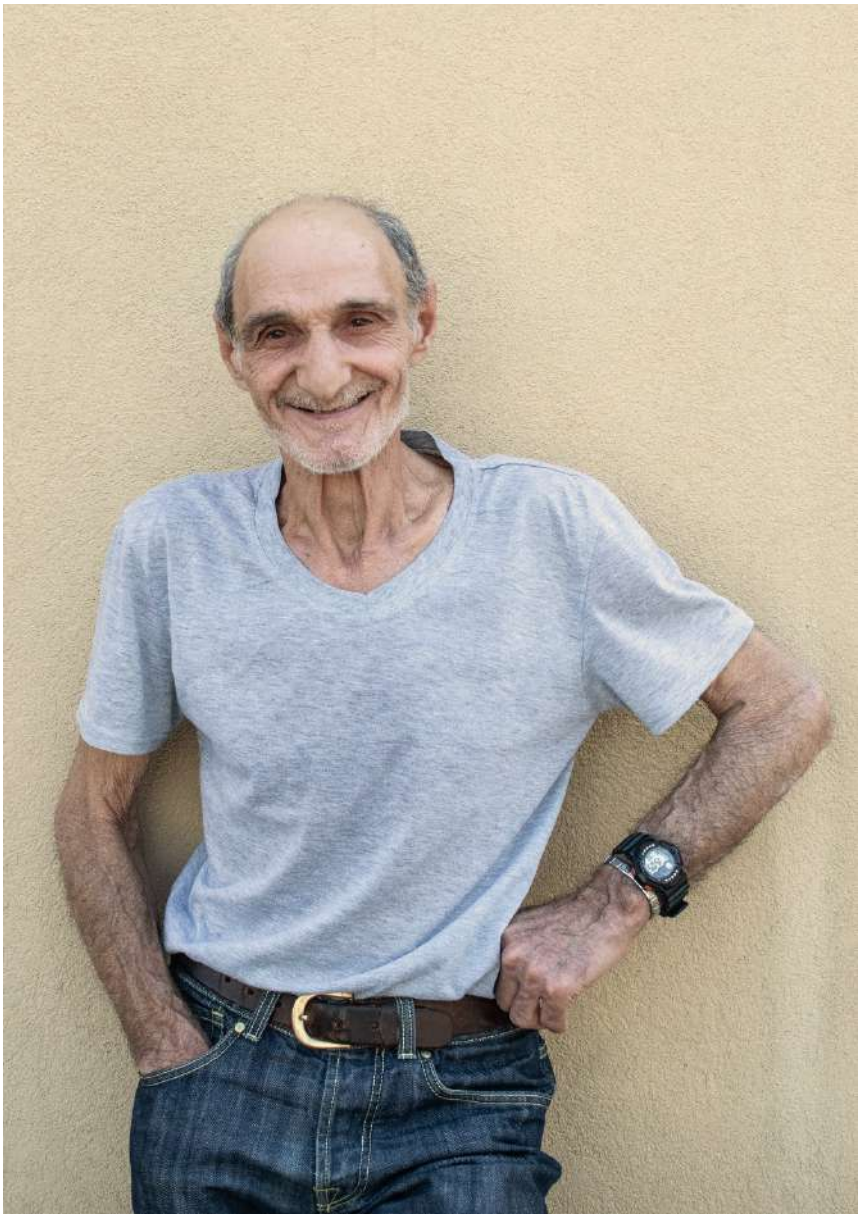
Ricordo che un gruppo di condomini costruì qui nella piazzetta un barbecue con mattoni e materiali di recupero, per fare qualche grigliata. Il comune inviò gli operai per disfarlo poiché non era a norma, con la promessa che ne avrebbe fatto costruire uno a regola di legge. Questo era sei anni fa, oggi quel barbecue non l'hanno ancora fatto.

Abitare alle Minime dunque non è solo fatto di assegnazioni, affitti, réclame all'ufficio preposto e conflittualità più o meno manifesta, ma altresì significa implementare azioni pratiche, piccoli gesti di riappropriazione territoriale e collettiva, strategie per evitare lo smarrimento sociale.
Tuttavia, nonostante le percezioni sopra descritte, da alcune interviste emerge come in realtà l'amministrazione non sia solo oggetto di critica ma anche promotrice di attività aggregative importanti, come il Fanta Fondo.

Firenze
Rovezzano
ZONA
ANTIFA

Binario/Platform 1


CASE
MINIME
CATTIVE
ABITUDINI.



Reverberi
GUERRA

MAGILLA!!!

LA SOL
È LIBERTÀ

269
FANTA

AFONDO

MIGHTY JOE'S
BOXING GYM

P

I Fondi: spazi di aggregazione e critica sociale.

Nato nel '99 per volere del comune e gestito dalla cooperativa Arca fin dalla sua apertura, il Fanta Fondo è un progetto di aggregazione sociale rivolto a bambini e adolescenti dai sei ai diciotto anni. Situato all'ingresso del quartiere, all'altezza dell'area giochi e della stazione di Rovezzano, il Fanta Fondo è stato il punto di riferimento di diverse generazioni di ragazzi e ragazze che hanno trovato all'interno del quartiere un sostegno allo studio, la possibilità di accedere a delle attività laboratoriali (dalla musica alla pittura) e nondimeno uno spazio calmo, dove poter leggere, guardare un film e confidarsi con gli operatori e le operatrici dello spazio.
Come per tutto il quartiere, anche all'interno del Fanta Fondo le cose sono cambiate nel tempo. Una delle prime avvisaglie è stato il graduale spopolamento dello spazio, situazione acuita dalla pandemia di Covid19. Rispetto al primo decennio del 2000, infatti lo svuotamento dello spazio è stato pressoché inesorabile, ci racconta un operatore dello spazio:

era una dinamica già in atto, ma dal primo lockdown in poi molti dei ragazzi e delle ragazze che ci frequentavano non si sono più visti.

La difficoltà principale sta nell' intercettare l'utenza. Negli anni passati, gli anni delle prime esperienze del Fondo, era semplice intercettare ragazzi e ragazze del quartiere poiché si muovevano in gruppo, dunque bastava intercettarne alcunə per richiamare l'intero gruppo. Oggi questo sistema è fortemente ridimensionato poiché le grandi *cricche* non ci sono più. Anche il rapporto operatrice/utenza è cambiato notevolmen-

te: se prima il rapporto era orientato maggiormente ad una dimensione di gruppo (operatore – gruppo), oggi il rapporto è quasi di 1:1 (operatore – singolo utente) e principalmente si basano su sostegno allo studio e orientamento al lavoro (ad esempio, la compilazione di Curricula). Dunque anche la proposta laboratoriale sembra soffrire di questo mutamento del rapporto con l'utenza.

Si cerca sempre di proporre numerose attività (dalla fotografia, all'arte, allo sport) ma spesso vanno deserte. Si propone un laboratorio di fotografia? Non viene nessuno. Si propone un laboratorio di giocoleria? Non viene nessuno.

Dall'intervista emerge anche la necessità di un serio lavoro di Mappattura delle esigenze, delle aspettative dell'utenza e di una conseguente co-progettazione delle attività da implementare, resa tuttavia difficoltosa dalla mancata intercettazione delle fasce di riferimento.
E le esigenze sarebbero tante, continua a raccontarci l'operatore.
In un quartiere in cui le fragilità sociali ed economiche sono purtroppo radicate, spesso le necessità, più che orientate al lato culturale e formativo delle fasce più giovani, si focalizzano sulle prime necessità, quelle di sussistenza. Ma in un quartiere in cui il tasso di abbandono scolastico è ancora elevatissimo rispetto agli standard di altre fasce sociali, il lavoro da fare è serrattissimo, poiché è necessario intervenire proprio sul lato dell'aspettativa e dello stimolo alla crescita personale, culturale ed emotiva.

Nei sei anni in cui ho fatto l'operatore dentro il Fanta Fondo, avrò visto passare 300/400 persone. Di queste, solo due si sono iscritte all'università. Capisci il problema?

Dunque ben vengano progetti come **'Presidi positivi'**, il progetto dell'assessorato alle politiche giovanili (finanziato dalla Regione Toscana) che si pone come obiettivo la socializzazione delle fasce giovani a partire dalla cura dello spazio pubblico e della cultura dello sport, ma in sé non sono sufficienti, poiché il lavoro da fare richiede uno sforzo ulteriore su tutte le fasce e le generazioni presenti nel quartiere.
E chi prova a fare un lavoro simile seppur con modalità differenti, è il Fondo Comunista, situato a pochi passi dal Fanta Fondo. Nato nei primi anni '90 in seguito ad un'occupazione di uno dei fondi presenti nel quartiere, e regolarizzato da un accordo fatto nel '94 con l'allora direttore dell'Ente Case Popolari, ancora ad oggi il Fondo vive una situazione di precarietà e mancato riconoscimento istituzionale. Nonostante la precarietà delle condizioni, il Fondo è ben presente nel quartiere e ha offerto (e continua ad offrire) negli anni, una serie di attività e iniziative volte al miglioramento delle condizioni esistenziali, intellettuali e politiche del quartiere. Dai temi legati all'abitare fino alle condizioni delle carceri, il Fondo è stato un possibile riferimento per tutti coloro che cercano una lettura critica e conflittuale della società e delle condizioni del quartiere. Difatti, dalla lunga discussione intrattenuta proprio all'interno del Fondo, emerge con chiarezza la profonda conoscenza che chi tenta di animare questo spazio ha del luogo circostante, della sua evoluzione nel tempo, delle sue criticità e potenzialità, forti della lunga presenza sul territorio, non

solo come attivisti ma anche come residenti storici (alcunə fin dalla nascita del quartiere nel '54). E forti di questa conoscenza radicata, dall'intervista emerge il racconto di un quartiere in profonda trasformazione, racconto nel quale vengono confermate e approfondite tante delle suggestioni emerse in altre interviste. È nelle loro parole che ritroviamo una lettura politica di alcuni fenomeni in atto all'interno del quartiere. Difatti, i sopra citati fenomeni di scarsa integrazione tra culture diverse, sono da ricercarsi nella rivitalizzazione e alla diffusione di idee legate alla destra e certi movimenti di carattere neofascista, dinamica in corso in tutta la società da diversi anni. Una diversa lettura della società, specie in chiave conflittuale, che riammetta nel dibattito il riconoscimento di una società divisa in classi, è necessaria più che mai, poiché servirebbe a problematizzare un senso di appartenenza e di innesco del mutamento che oggi sembra totalmente mancare. Loro sostengono di fare quello che possono, ma sarebbe necessario all'interno dello spazio un ricambio generazionale che sembra non arrivare mai. Anche all'interno del quartiere, lo spazio è poco frequentato nonostante il collettivo che lo anima goda di un riconoscimento da parte dell'esterno. Infatti, diversi intervistatə ci raccontano di non frequentare lo spazio poiché lontano dalle proprie idee e dalla propria visione della società ma che tuttavia ne riconoscono il ruolo e la funzione. I ricordi sono legati alle azioni solidaristiche del Fondo Comunista per problematiche legate agli sfratti e, in tempi più recenti, alla distribuzione di beni di prima necessità durante il periodo del confinamento di marzo – maggio 2020. Tra le tante esperienze che il Fondo Comunista ha portato avanti, ci viene raccontata quella dell'occupazione e del-

le serre e dei terreni agricoli presenti in Via del Guarlone 25, area in cui oggi si sviluppa il progetto Lumen. Il racconto dell'esperienza de *'I Rovo* è tutt'oggi molto doloroso e fonte di rabbia per gli attivisti e le attiviste del Fondo. Occupato intorno al 2014/2015 per dare vita ad un progetto di agricoltura sociale nelle serre e nei terreni dell'area e che sopperisse ai fenomeni migratori di giovani in cerca di possibilità professionali ed esistenziali, l'iniziativa andò a naufragare per via della impossibile convivenza con fenomeni di devianza urbana come lo spaccio, radicato in quell'area già dai tempi della dismissione della comunità di recupero per tossicodipendenti.

Creammo un orto splendido ma l'uragano del 2015 ci porto via tutto. Poi entrammo in conflitto anche noi con lo spaccio. Quella situazione era chiaramente incompatibile con il nostro progetto.
Alla fine se ne sono andati ma ci hanno incendiato lo stabile 4 volte, siamo stati aggrediti più volte ma il risultato è stato quello di gettare cattiva luce sul nostro progetto.

Una difficile convivenza, ci raccontano, che ben presto ha preso la forma di conflitto, anche fisico, e caratterizzato da azioni di boicottaggio del lavoro fatto fin lì dagli occupanti delle terre, che hanno portato allo sgombero dell'area.

Poi le denunce della situazione ci sono state ma né carabinieri, polizia o municipale hanno alzato un dito pur conoscendo benissimo quale fosse il problema, cioè lo spaccio.
Alla fine siamo stati noi a pagare le conseguenze. Alla fine dopo che ci hanno incendiato lo stabile 4 volte, che ci hanno distrutto l'attrezzatura più volte, i piani si sono confusi ed è stato affrontato il problema in maniera drastica… di tutta l'erba un fascio.

Dal punto di vista di chi ci racconta quell'esperienza, il nodo fondamentale per l'amministrazione era quello di colpire una situazione di illegalità, sovrapponendo però buone pratiche sociali e azioni antisociali come lo spaccio di sostante stupefacenti, con l'effetto di colpire una singola situazione senza tuttavia affrontare un problema sociale che interessava l'area da anni.

L'importante era colpire la situazione non risolvere un problema sociale. Pur di non dare seguito ad un progetto di cui non condividi le modalità mandi all'aria tutto il quartiere?

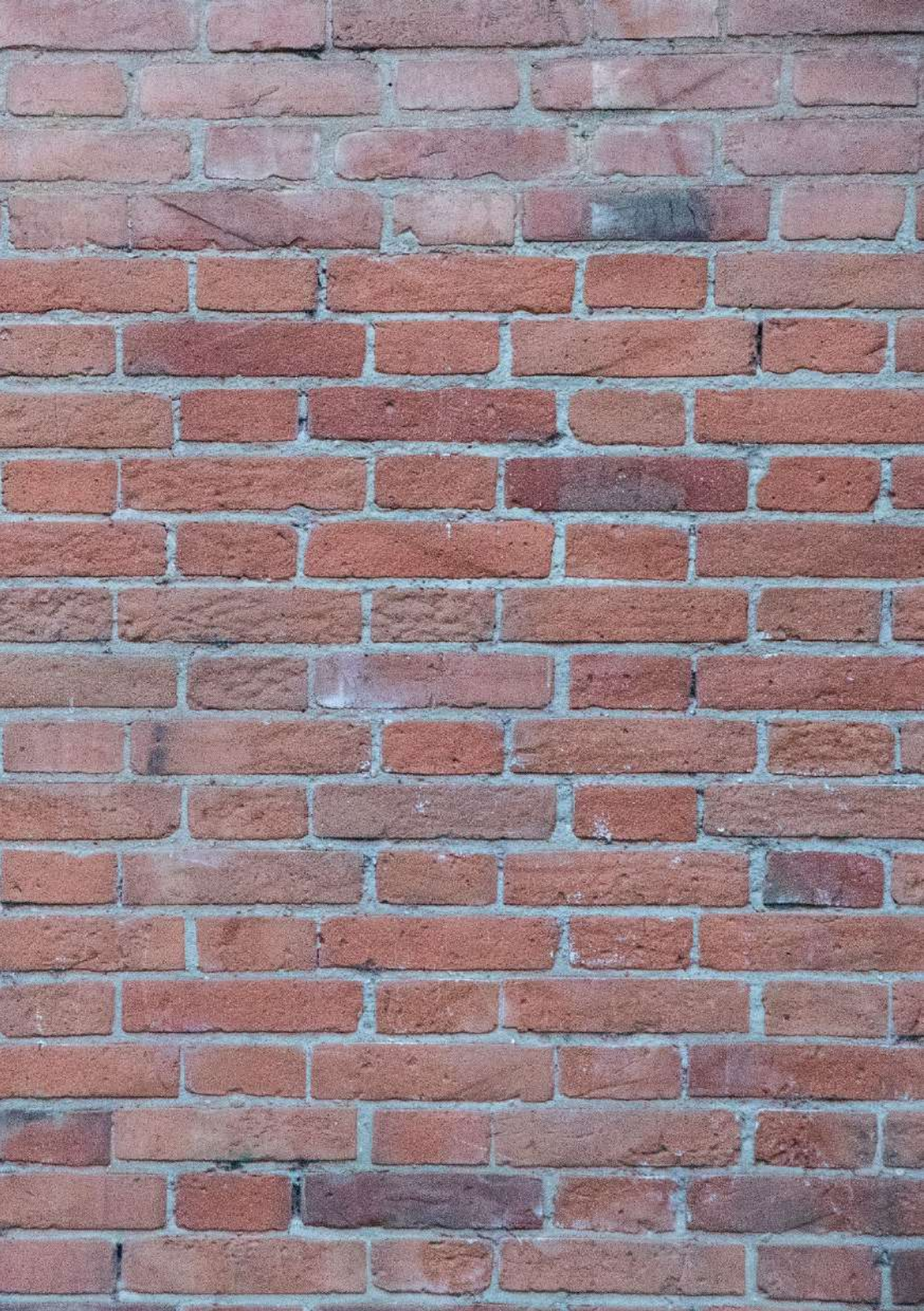
Aldilà della ferrovia: Lumen.

Dal collettivo del Fondo Comunista permane la sensazione di sconfitta del progetto terminato con lo sgombero del febbraio del 2019 e la posizione di manifesta conflittualità nei confronti di una nuova esperienza che prende vita con l'avvallo di un'amministrazione poco presente nel quartiere e che tende a incentivare azioni sul territorio che bypassano il conflitto urbano e celano la marginalità.
Da questo punto di vista, il progetto Lumen viene visto con diffidenza ma non in una posizione di chiusura aprioristica quanto nella possibile instaurazione di un dialogo che possa far riaffiorare alcune delle idee fondative de '*I Rovo*.
Dunque un incontro che accolga in sé la potenzialità di cambiamento insita nell'inclusione critica delle diverse marginalità presenti sul territorio, cercando si slegarsi da dinamiche neoliberiste, che tendono a escludere chiunque non abbia capacità di spesa.
In questo senso, uno di questi spazi di incontro intermedio, potrebbe essere l'avvio di una progettualità condivisa di medio-lungo periodo di narrazione del territorio, dalla quale partire per una serie di azioni trasformative dello spazio sociale e fisico delle Minime.
Dai racconti delle operatrici e operatori del Fanta Fondo, invece l'apertura al progetto Lumen è massima.
Convinti della bontà di un progetto che riqualifichi un'area problematica della città, viene ritenuta potenzialmente neces-

saria una stretta collaborazione con un nuovo soggetto portatore di diverse competenze e risorse.
Come già accennato all'interno del nostro racconto, l'incontro delle due realtà potrebbe essere fondamentale per far emergere una nuova attrattività del Fanta Fondo, indebolitosi negli ultimi anni in seguito ai fenomeni sopra descritti.
Gli spazi messi a disposizione da Lumen, nonché le competenze di cui si fa incubatore, sono tutti elementi fondamentali per una nuova co-progettazione di attività che abbia come target le nuove generazioni presenti nel quartiere, ma che possa andare oltre un approccio Top – Down, dove l'utenza viene relegata al ruolo di mero fruitore di una proposta, ma che investa su un di un approccio Bottom – Up, cioè che includa l'utenza in tutte le fasi del processo progettuale.
Di quello spazio che ha ripreso vita nel luglio del 2021 al di là della ferrovia, oltre via della Chimera, tutti ne hanno sentito parlare, tutti ne hanno sentito il vivido riverbero della musica, ma pochi lo frequentano.
Complice la Ferrovia, ritenuta da tanti una barriera fisica e simbolica tra due parti della città, vicine territorialmente ma distanti dal punto di vista sociale.
Andare al di là, significa trovarsi nel parcheggio della stazione e sullo stradone di Via della Chimera, luogo di transito senza apparenti funzioni. Tuttavia, la ferrovia in sé non è sempre considerata una barriera, infatti alcunə adolescenti intervistatə dichiarano di esservi ormai affezionatə, essendo un elemento da sempre presente nella quotidianità della vita di quartiere. Il sottopassaggio pedonale costituisce quindi un

intimo luogo di incontro dove fumarsi una sigaretta indisturbati o dove parlare a tu per tu di questioni private, lontano da orecchie indiscrete. Allo stesso modo, i rovi spontanei che crescono lungo la ferrovia regalano succulente more da agosto a settembre e la loro raccolta diventa per i ragazzi un divertimento estivo, motivo di incontro e condivisione. Lo spazio adiacente alla ferrovia potrebbe quindi trasformarsi in un sistema di collegamento, anche simbolico, nella zona compresa tra via Rocca Tedalda e via del Guarlone contribuendo a creare, se non un avvicinamento, una riduzione della distanza percepita tra il quartiere e l'area di Lumen.

A parere di chi scrive, trovare un sistema di *sconfinamento creativo* di Lumen dal proprio limite spaziale, con la creazione di un ponte simbolico, potrebbe essere una delle prime azioni per gettare le basi di un delicato lavoro di ricucitura territoriale che solo strumenti inclusivi e condivisi potranno fare.

Codesign Toscana

www.codesigntoscana.org
info@codesigntoscana.org